Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

66

1780-

Isola Capricciosa

Lo

Ma: Giac.mo Rust

Jo: S. Samuele

Le pag: 64-

Marco Corniani

Co: degli Algarotti:

ALE
AMM.
ANI
OTTI
6
NO
BRAIDENSE

VM

N. 1204.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3966
MILANO

L' ISOLA
CAPRICCIOSA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

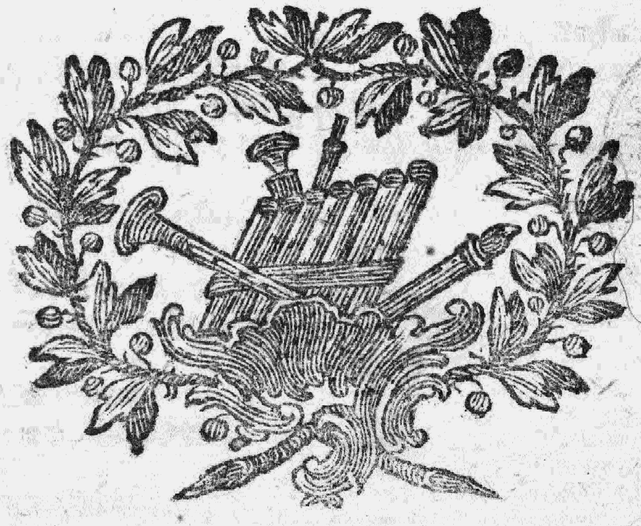
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI SAN SAMUELE

IL CARNOVALE DELL'ANNO

1780.



IN VENEZIA,

MDCCLXXX.

Presso MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

Prima Buffa.

LA COLONNELLA
La Sig. Maddalena Mori dalla Casa.

Primo Buffo mezzo Carattere.

IL CONTE GOZZOVIGLIA, Europeo bizzarro.
Il Sig. Bortolameo Schiroli.

Primi Buffi Caricati.

LA GENERALA Vecchia.
Il Sig. Francesco Cavalli Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Parma.

AMARANTO, nipote della Generala, putto capriccioletto.
Il Sig. Giuseppe Antonio Farinello.

IL DAMIGELLO Vedovo, custode dei putti.
Il Sig. Gio: Battista Nardi.

Seconda Buffa.

La MARGHESINA Verde-Mar, giovane amabile, che fu vagheggiata in Europa da molti amanti.
La Sig. Giulietta Bolzani.

Terza Buffa.

L' ALFIERA, confidente della Generala.
La Sig. Vicenza Cesari.

CITERIO, Nipote della Generala.
Il Sig. Gaspero Angiolini.

Il Gran-Colombo.
Due Ufficiali Europei.
Tre Putti.
Coro di Colombi.
Soldate.
Sacerdotesse.

La Scena si rappresenta nell' Isola di Pignecandro.

La Musica del celebre Signor Maestro Giacomo Rust.

BALLERINI.

Direttore, e Compositore delli Balli sarà il Sig. Francesco Clerico, eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Rosa Clerico. Sig. Francesco Clerico. Sig. Livia Maffei

Primi Grotteschi.

Gio: B. Grazioli detto Schizza Allegio a Lazari Castelli. Fr. Trentanove

Terzi Ballerini.

Sig. Luigi Bronalli. § Sig. Teresa Seraifoghel § Farinelli.

Quarti Ballerini.

Sig. Carlo Foresti. § Sig. Teresa Fabris.

Altri Ballerini.

Sig. Giovanni Capra.
Sig. Gaetano Biffi.
Sig. Nicola Testini.
Sig. Candido Zanini.
Sig. Antonio Sala.

Sig. Geltruda Cioli.
Sig. Lucia Fraffoni.
Sig. Marianna Maffei.
Sig. Teresa Capra.
Sig. Marianna Bevilaqua.

Fuori de' Concerti

Sig. Vincenzo Bardella. § Sig. N. N.

Il Vestiario sarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera con gelosie sulle finestre: Nel mezzo simulacro del Pudore.

Bagni diroccati, corrispondenti alle Stanze di Amaranto: muro in fondo caduto.

Appartamenti destinati al Conte. Toletta, che consiste in un Amotino, che avrà nella mano manca uno Specchio, nella destra una Fruttiera sottoposta allo Specchio: sulla Fruttiera vi saranno vasi di varia forma, e grandezza. Due Tavolini indietro, sopra de' quali saranno Scattole con Cuffie, Merlature ec., e campioni di Stoffe di varj colori.

Giardini corrispondenti alle stanze del Conte adorni di Statue, e di Fontane con due Viali di Carpini alle parti, e dirimpetto varj arbori isolati.

Albergo.

Atrio nel luogo de' vestali con porta praticabile nel mezzo posta sopra alcuni gradini.

ATTO SECONDO.

Giardino.

Appartamenti destinati all' Europeo. Nel mezzo Toletta. Due Tavolini ai lati. Sopra il Tavolino a manca vi sarà un libro; sopra quello a destra carta, e calamajo.

Sala con due Porte praticabili.

Parte incolta del giardino: dirimpetto Casino in parte diroccato con porta nel mezzo. Notte.

Il Scenario sarà del Sign. Domenico Fossatti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con geloſie ſulle fineſtre. Nel mezzo Simulacro del Pudore.

Il Damigello, e tre Nipoti della Gen. ſtanno tutti e quattro ſeduti iavorando. Chi ha dinanzi l' arcolajo, chi un grandiſſimo cuſcino da merli, chi cuce, e il Damigello ſta filando. Sono veſtiti capricciosamente; e mentre ſtanno applicati al lor vario lavoro cantano il Coro ſeguente:

a 4 Vergine intatto Nume,
Nel petto mio diſcendi,
Il mio candor difendi,
La mia verginità.

IlDam. I giorni miei recidi,
Prima che in queſto ſeno
Un ſol penſier s' annidi,
Che offenda l'oneſtà.

a 4 I giorni miei recidi,
Prima che in queſto ſeno
Un ſol penſier s' annidi,
Che offenda l'oneſtà.

IlDam. Ma d'armi, e di ſoldate
(ſi ſente di dentro un grandiſſimo ſtrepito d' armi.
Ah qual romor ſi ſente!..
(Rimangono tutti ſorpreſi ſenza lavorare.

Varie voci di dentro. Indietro... indietro... andate,
Vſcite fuor di quà;

a 4 Udiamo... zitto... zitto..
Che avvenne? che ſpavento!
Gelar il cor mi ſento...
Ma coſa mai ſarà?

SCE-

SCENA II.

Detti, e l' Alfiera con la ſpada nuda.

L' Alf. Un Ufficiala in maſchera
Di far un ratto tenta:
Contro di noi s' avventa;
Ma nulla già farà.

IlDam. Forſe Amaranto? ...

L'Alf. Appunto
Di lui ſi tenta il ratto.
Ah! quel zitello mato

IlDam. L'Alf. a 2 Vuol far mi / vi ſoſpirar.

IlDam. Che orribile fracaſſo!
(ſi rinnova lo ſtrepito.

L'Alf. Fuor del Palazzo è chiuſa.

IlDam. Non oſo mover paſſo,
Nè ardiſco quì reſtar.
(ſi raddoppia lo ſtrepito.

a 5 Stelle! Numi! è tutto in moto:
Veggo, ſento al vario ſuono,
Come foſſe il terremoto,
Queſta Caſa traballar.

L'Alf. Vado...Ma tutto è in calma.
L' Ufficiala profana
Abbandonò l' impreſa.
(i Putti ſiedono, e riprendono il lavoro.

IlDam. E dove intanto
Se n' è andato Amaranto? Ah, quel zitello
Parla, e ride con tutte:
Egli è ſempre al balcone:
Buon per lui, che lontana or è ſua Zia.

L'Alf. Fors' ella è colpa d' ogni ſua pazzia.
Non dovea, ſe il bramava
Docile, riverente,

In lui co' libri coltivar la mente.
Quando l' amor ne ſtuzzica,
Ragion divien frenetica;
Giuſtifica, e ſolletica
L' ardor, che in ſen ci ſta.
Ci ſon certe Filoſofe,
Che vantanſi inſenſibili;
Ma al caſo ſon fleſſibili,
E piene di bontà.

SCENA III.

Il Damigello, e tre Putti.

IlDam. TO ſo quello, che dico.
Dipanare, e cucire
Agli uomini s' inſegni. Oh fortunato
Colui, che non ragiona,
E ſi governa ſull' antica uſanza!
La virtù ſta pur ben coll' ignoranza!

SCENA IV.

Bagni diroccati, corriſpondenti alle ſtanze di Amaranto: muro in fondo caduto.

La Colonnella, poi Amaranto.

Col. BElla vita, pel piacere
E' lo ſtato militare,
Ben mangiare, meglio bere,
Poi giocare, e amoreggiar.
A me piaccion tutti quanti:
Ha qualcoſa ognun di bello;
Bianco è queſto, bruno è quello,
Ma ſan tutti farſi amar.
Bella vita, bel piacere
E' lo ſtato militare,

Ben

Ben mangiare, meglio bere,
Poi giocare, e amoreggiar.
Egli non giunge ancora.
Quaſi paſsò mezz' ora. Ancor un poco
(*guarda l' Oriuolo.*
L' attendo, e poi men vò. Perder il tempo
Io non poſſo sì male. Eccolo. Addio,
Amabile garzone.
Con impazienza eſtrema
Io vi ſtava attendendo.
Am. Il cor mi trema.
LaCol. Perchè mai?
Am. Vi par poco eſſer diſceſo
Quaggiù con una donna?
LaCol. In compagnia
Siete di chi vi adora.
Am. Ah non cercaſte
Ora di far un ratto.
LaCol. Eh non m' accieca
L' amor a queſto eccesſo.
Am. Come!.. poc' anzi?...
LaCol. Al voſtro appartamento
Io mi volea ſoltanto aprir l' ingreſſo.
Fui colta: a me coll' armi
Fu impedita l' impreſa,
E armai la mano anch' io per mia difeſa.
Am. E foſte ravviſata?
LaCol. La faccia avea velata.
Or ſiam ſoli, e poſſiamo
Parlar de' noſtri affetti.
Am. Io v' amo, e quando
Sia vero, che m' amate,
Di ſpoſarmi cercate.
LaCol. (Oh la coſa va male.)
Io v' amo, anzi v' adoro:

Siete la vita mia;
Ma per il matrimonio ho antipatia.
Am. Che! dunque? . . .
LaCol. Sento gente.
Vago garzone, addio. (Non si fa niente.)
(*parte passando sopra il muro caduto.*

SCENA V.

Amaranto, e il Damigello.

Am. Uì giunge il Damigello.
IlDam. Che fate in questo loco?
Pensate ai vostri falli?
Am. Ed è mia colpa
L' ardir d' una Ufficiala?
IlDam. Alla finestra
Voi fate tutto il giorno il pazzarello.
Passa questa, un inchino;
Passa quella, un sorriso. Hanno le donne
L' audacia, che conviene al loro sesso,
E poi succede alfin quel, ch' è successo.
Buon per voi, che lontana il mar corseggia
Vostra Zia Generala. Alla famiglia
Fu fatto un grave torto.
Forse . . .

SCENA VI.

Detti, e l' Alfiera.

L'Alf. A Generala è giunta in porto.
Am. Me sventurato!
L'Alf. Seco ella conduce
Due giovani Europei.
IlDam. Popoli favolosi io li credei.

L'Alf.

L'Alf. Gli uomini in que' paesi
Corron dietro alle donne,
Come le donne in questo
Agli uomini van dietro.
IlDam. Or divertirvi
Della nostra volete
Facil credulità.
L'Alf. No; dico il vero.
Là ne' Regni Europei governan essi
I pubblici interessi. I capi sono,
E i padri di famiglia.
Am. Tosto meglio il sapremo.
IlDam. Degli altri giovanetti
Andate in compagnia.
Am. (Mi convien ubbidir: giunta è mia Zia.
(*parte.*

SCENA VII.

Il Damigello, e l' Alfiera.

L'Alf. OR non ci son quì putti;
Scherziamo un poco insieme.
(*insolentandolo.*
IlDam. State cheta, insolente.
L'Alf. Non v' ha alcun, che ci vegga.
IlDam. Mi vede l' onor mio.
L'Aif. Non si potrebbe
Bendargli i lumi?
IlDam. Costerebbe assai
Il comprargli la benda.
Come state di borsa?
L'Alf. Un Europeo
Fingetevi un momento.
Spende l' uomo in Europa.
Il Dam. Oh, se lo vedo
Cogli occhi proprj, ancor io non lo credo.

Cogli uomini in beltà
Vorreſte gareggiar?
Ridicola figura!
Andate via di quà
A farvi gironar.
Mirate qual ne impreſſe
Amor, e la natura
Nelle pupille accorte
Vital vivacità.
Mirate che ſtruttura!
Gentil, vezzoſa, e forte!
Che gambe ben fuſate!
Le voſtre ſono ſtorte,
Per queſto le celate
Nè ardiſconſi moſtrar.
Cogli uomini in beltà
Vorreſte gareggiar?
Andate via di quà
A farvi gironar.

SCENA VIII.

L' Alfiera ſola.

PEr dir la verità, la coſa è giuſta:
E alla ragion eſpoſta
Non ſo qual ſi potria formar riſpoſta.

SCENA IX.

Sala terrena, ſoſtenuta da ſublimi colonne di marmo, alle quali ſi appoggia il tetto, aperta interiormente ſul mare, ſul quale guarda.

La Generala col baſtoae del comando in mano s' avanza preceduca dalle ſue ſoldate, e va a ſederſi ſotto un magnifico Padiglione.

La Generala, Soldate, poi la Colonnella, e l' Alfiera.

LaGen. COnquiſtatrici invitte, ogni vittoria
Ha per premio uno Spoſo,
E dal pubblico Erario
E' queſti mantenuto. Omai ſei volte,
Seguendo il mio valoee,
Vittorioſo alloro
Il crin vi coronò. Sei ſpoſi ognuna
Aver potete. Io ventiquattro volte
Vidi ſulle mie prore
Vincitrici bandiere. Ha il letto mio
Venti tre Spoſi. Far la ſcelta or deggio
Del venteſimo quarto. A me dinanzi
Vengano gli Europei. (*due Soldate vanno alla Nave per prendere gli Europei.*
LaCol. Prode guerriera,
A quella nobil deſtra...
L' Alf. Al voſtro invitto
Formidabil coraggio...
LaCol. Io me ſteſſa tributo.
L'Alf. Io rendo omaggio.
LaCol. (Toſto dello ſtraniero
Quì ſi vedrà l'aſpetto.)
L'Alf. Eccolo: ei viene.
LaCol. (Che vago portamento!)
LaGen. Solo in mirarlo liquefar mi ſento.

SCENA X.

Detti, il Conte, e la Marchesa.

Il Co: Sfer parmi la civetta,
Quando appare al chiaro giorno:
Stanno tutte a me d'intorno,
I miei vezzi ad osservar.
S'io m'inchino in lor presenza,
Tutte fan la riverenza.
Che cucagna! alle mie panie
Dovran tutte capitar.
IlCo: Popolo femminino
Di possenti guerriere, a voi m'inchino.
Gonne, gonne, e poi gonne... Ove celata
Sta la gente bracata?
In Casa rinserrata
E' all'ago destinata?
Io cucire non so,
Ma buono in qualche cosa anch'io sarò.
LaGen. Ad un infimo stato
Non vi destina il fato.
IlCol. (Oh che bella struttura! (*mirando il Co:*
IlCo: (Cheleggiadra figura! (*mirando la Colonella.*
LaMar. (La donna iu queste spiagge all'uom prevale.
Io non so, se sia bene, o se sia male.)
LaGen. Sedete. (*addita al Conte il padiglione.*
Il Co: A tanta altezza
Qual dritto?...
LaGen. Quello, che vi dà bellezza.
IlCo: (Chi l'avria mai creduto!)
LaMar. (Quì non v'ha chi mi curi.)
IlCo: Sediam. (*Nel sedersi gli cade il cappello; la Col. lo raccoglie, e glielo presenta.*

LaCol. Prendete.
IlCo: Ah grazie.
LaCol. E' mio dovere. (*cade al Conte il fazzoletto, e l'Alfiera lo raccoglie, e glielo presenta, come sopra.*
L'A-f. A me stessa io fo un piacere.
LaGen. Udite a qual fortuna
V'ha riserbato il Ciel. Piacque al mio sguardo
Il vostro frontispizio,
E v'alzo al letto mio generalizio.
Il Co: (Oh cospetto! sto fresco.)
LaGen. Schiava voi siete; ma in sì lieto giorno (*alla Mar.*
La libertà vi dono.
LaMar. Non è poca ventura.
Il Co. Ringraziate i miei vezzi.
LaGen. Amabile Sposino.
Il Co: Assai portato
Non son pel matrimonio.
(Mi succede un bel caso.)
Io al vostro letto?...
LaGen. Raggrinzate il naso!
Forse?.. parlate... forse
Vecchia son io? Le donne
Non invecchiano mai. L'uomo degli anni
Il pigro gelo sente,
E divien con l'età vecchio cadente.
Quindi a ragion fra noi suona lo stesso
Sesso maschile, imbelle, e debil sesso.
Il Co: (Quanto sono imbrogliato!)
LaCol. Avete in lei
Trovato un' Eroina; ella in voi trova
Un amabil sembiante,
Un giovane avvenente.
Il Co: Esser la mia volete

Cavaliera ſervente?
La Col. Sarei troppo felice. (*il Co: la prende per mano: la Generala ſe n' avvede*)
La Gen. Signora Colonnella,
State da lui lontana.
Il Co: (Sono un boccon ſerbato alla Befana.)
La Mar. (Egli è l'Elena Greca.)
La Gen. In caſa mia non voglio
Braccianti, e Cicisbee. Dimani intanto
Sulla Nave Sultana
Andrete a militar di quì lontana.
La Col. (Miei penſieri amoroſi,
A conſiglio di guerra.
La Gen. Ad alleſtirvi
Per la partenza andate.
Andate . . .
La Col. Io ſpero a voi,
Se il deſtin non mi nega i ſuoi favori,
La fronte coronar di nuovi allori.
Se sì vaghi e sì vezzoſi
Sono tutti gli Europei,
In Europa io volerei,
Dove Amor ha da regnar.
Vado... vado... (Ei guarda, e ride!)
Quel ſorriſo, e quell'occhiata
Danno dritto a una ſoldata
Di poterlo conquiſtar.)
Ubbidiſco. Aſpettate, aſpettate:
(*alla Gen.*
(Sono voſtra: il mio cor io vi do.
(*Al Co:*
Ubbidiſco... non mi ſpaventate:
Di vedervi la via cercherò.
Vado... vado... non mi fulminate:
Senza lui già più pace non ho.

SCE-

SCENA XI.

La Generala, il Co., la Marcheſa, e l' Alf.

La Gen. CON lui per un iſtante
Vorrei ſola parlar.
(*all' Alf. e alla Mar.*
L' Alf. Andiamo.
La Mar. (Il Conte
Da tutte vagheggiato or mi traſcura:
D'uopo è in lui ravvivar la prima cura.
l' Alf. e la Mar. partono.

SCENA XII.

La Generala, e il Conte.

La Gen. In preſenza degli altri
Non vi volli ſgridar: troppo ſcherzate.
Un ſolo detto, un ſol girar di ciglio
Baſta a macchiar d'onore il bianco giglio.
Se alcuno quì fra noi
Fa qualche ſcapuccione,
Vien condotto ſull' aſino
Con gran ſolennità
Per tutta la Città.
Dal commercio de' buoni egli è diviſo:
Reſta infame, e non ha chi 'l guardi in viſo.
Il Co. (Oh la ſarebbe bella,
Che con tanta malizia
Doveſſi riſpettar la pudicizia!)
La Gen. Abbiate gran giudizio. Ora paſſiamo
Ne' voſtri appartamenti, ove ſarete
Rinchiuſo, e cuſtodito.
Il Co. (Io chiuſo! figurarſi!..
Ah..ah..
(*ridendo.*
La Gen.

LaGen. Perchè ridete?
IlCo. Rido d'un ſogno.
LaGeen. Che ſognato avete?
IlCo. Io ſognai, che in un ſerraglio
Mi tenea geloſa Arpia;
Ma con certa furberia
Ho cercato di ſcappar.
LaGen. Io ſognai, che quì piantato
M'avea certo Zerbinotto;
Ma, ſorpreſo, e a me condotto,
Feci il naſo a lui tagliar.
IlCo. (Oh coſpetto!)
LaGen. Il ſogno è bello?
A partito, mio cervello,
a 2 Non laſciarmi corbellar.
trappolar.
LaGen. Non ſono amabile?
Dite, parlate.
IlCo. Il voſtro merito
Non ſo trovar.
LaGen. Queſto è danaro,
Quelle ſon armi. *minacciandolo*
Son degna, o caro,
Di farmi amar?
IlCo. Oh ſiete amabile.
Burlai finora.
Siete adorabile;
Chi 'l può negar?
LaGen.) Io ſon filoſofa
IlCo.)a2 Poco Platonica;
Di belle immagini
Non fa che far.

(partono.

SCE-

SCENA XIII.

Appartamenti deſtinati al Conte. Toletta, che conſiſte in un Amorino, che avrà nella mano manca uno ſpecchio, nella deſtra una fruttiera ſottopoſta allo ſpecchio, Sulla fruttiera vi ſaranno vaſi di varia forma, e grandezza. Due Tavolini indietro, ſopra de' quali vi ſaranno ſcatole con cuffie, merlature ec., e campioni di ſtoffe di varj colori.

Amaranto, e il Damigello, che va diſponendo queſte ſcatole, e queſte ſtoffe.

IlDam. IL nuovo ſpoſo giugnerà a momenti
In queſti appartamenti.
Via, preſto, ch' egli trovi
Tutto pronto, e forbito.
Am. Oh che bella toletta!
Vaſi d' ogni miſura,
Ogni ſorta di odore,
Acque d' ogni natura,
Moſchini, eſſenze, polveri, pomate;
Il bianchetto, e 'l roſſetto.
Al numero de' vaſi
Sembra una ſpezieria.
IlDam. Queſta riſana
In più ſpedita, e facile maniera;
Ognun parte di qua con buona cera.

SCENA XIV.

L' Alfiera, e detti.

LAlf. PRonta è ogni coſa? preſto: è il nuovo ſpoſo
Nelle vicine ſtanze.
Am. Ah naſcondete
Alla Zia Generala

La

La ſcena oggi arrivata.
L'Alf. E' di tutto informata.
Am. Chi ſa coſa ſuccede! Il naſcer uomo
E' pur la gran diſgrazia! E' in noi delitto
Un occhiata, una ſola
Leggera inavvertenza,
E in eſſe quaſi pregio è la licenza.
Girandole le femmine
Luſingano, contrattano,
S' aggirano, s' appiattano,
Subornano, inſolentano,
Si vantano, s' inventano,
Non corrono pericolo:
Ridicolo è l' articolo
Per eſſe del roſſor.
E gli uomini le barbare,
Con mille mali affannano,
Lor mille leggi intuonano,
Gli opprimono, e condannano
Al fuſo, ed al rigor.

SCENA XV.

L'Alfiera, il Damigello, poi il Conte.

L'Alf. VEcco giunge lo ſpoſo.
IlDam. E' una bella figura.
It Co. Oh che caricatura! (*mirandoſi in un picciolo ſpecchio, che tiene in mano.*
L'Alf. A piacer comandate.
Vuole la Generala,
Che gli ordini di voi
Sieno eſeguiti, come ſono i ſuoi.
(*gli fa una riverenza, e parte.*
IlDam. A me dato è il ſervirla:
Se

Se ha qualche biſognanza
Mi chiami, ch' io ſarò nell' altra ſtanza.
(*parte.*

SCENA XVI.

Il Conte, poi la Generala ſenza manto in uniforme col cappello in teſta.

IlCo. DOnna or ſon io: le lettere amoroſe
Mi piovon d' ogni parte. A me fra tutte
Piace la Colonnella.
Ha un aria intraprendente,
E aſſai mi fa ſperar.
LaGen. Sono furente.
Cerca la Colonnella
Nell' onor oltraggiarvi.
Che più non ponga piede in caſa mia,
Dir feci a quell' audace.
Il Co. (Oh queſto mi diſpiace.)
LaGen. Parla in guiſa, che ſembra,
Ch' abbia con voi mangiato
Il zibbibo in berretta.
Il Co. Che lingua maledetta! (*ridendo.*
LaGen. Come! ve ne ridete?
Son gli uomini in Europa
Tutti pazzi così?
Il Co. Quando le donne
Alla figura, ai geſti
Sono ſimili a voi, ſon tutti oneſti.
(E' innamorata. Io dritto
Ho di farne ſtrappazzo.
LaGen. Offeſa non riceve
Una donna da un uom. E' privilegio
Queſto della bellezza,
Che annoda l'alme ancor quando diſprezza.
Del

Del deſtin non vi lagnate,
Che vi reſe a noi ſoggetti:
Siete ſervi, ma regnate
Nella voſtra ſervitù.
Forti noi, voi belli ſiete . . .
Fraſconcello, voi ridete?
S' io riguardo il ſuo mal tratto
Va il mio cor perdendo il foco;
Cala, cala, manca affatto.
Ma ſe poi mi fermo alquanto
A mirar quel bel viſino,
Creſce, creſce, creſce tanto,
Ch' arde il foco nel cammino,
Il cervello non ſta ſaldo
Mi vien freddo, mi vien caldo,
La ragion va fuor di caſa,
Nè mi ſo più dominar.

SCENA XVII.

Il Conte, poi la March.

Il Co. VO civettare un poco.
Io dalla Marcheſina diſprezzato
Quanto non ſoſpirai!
Da tante vagheggiato
Or non ſo, che vi ſia. Ma quì ſen viene.
Io voglio vendicarmi, e far che vegga,
Ch' ella quì non ſi ſtima,
E che il merito ſuo ſtava nel clima (*ſi pone alla toletta.*
LaMar. Conte.
IlCon. Servo.
LaMar. Che diamine!
Siete ridicoliſſimo.
IlCon. Chi non mi vuol, mi laſci.
LaMar. Che vi par del paeſe?
IlCo. Io ſto beniſſimo.
LaMar. Via, finite una volta di liſciarvi.

Il Co.

Il Co: Chi vuol vedermi, ſtia,
E chi non vuole, ſe ne vada via.
LaMar. Io vi ſcorgo ſuperbo
Or che ſiete più vile,
Soggetto, e quaſi ſchiavo.
Il Co: E' queſto il pregio,
Per cui tanto in Europa
La femmina s' apprezza.
Sol la ſua debolezza,
Che di tanto la rende
All' uomo inferiore,
La preminenza a lei dà nell' amore.
LaMar. Come!
Il Co: Vel provo.
LaMar. Udiamo. (*ſiedono.*)
Il Co: Perchè a trovar la donna
In caſa, ov' è ſerrata,
L' uom va in Europa? Perchè a lui ſoggetta
Ella è in Caſa riſtretta,
E l'è tolto il ſortir. D'amor ſoſpinti
Quindi gli uomini ſono
Aſtretti a viſitarla. Ivi guardata
E' come mercanzia. Molti d' intorno
Le van per farne acquiſto, e poſti in gara
Le accreſcono il valore. Allor altera
Vedendoſi adorata
Li rimira dall' alto, e non s' avvede,
Che tutto il pregio della ſua bellezza
Sta nella fantaſia di chi diſprezza.
LaMar. Braviſſimo davvero.
Il Co: Or la faccenda
Quì cambia di ſembiante:
Merce è l'uomo, e la donna è mercadante;
E perch' ella comanda
E l'uomo è condannato

A ri-

A rimanere in casa,
Egli vien corteggiato; e cinto ognora
Da chi tutti sublima i pregi suoi
Spregia le amanti, com'io fo di voi.

La Mar. Con tutti que' cinc.gli
Vi credete voi bello?

Il Co: Il bello, il geniale
E' relativo, e quel, che piace, è tale.

La Mar. Ma quand'anche piacesse
Una caricatura, una pazzia,
Non vi par quel lisciarvi,
Specchiarvi, bellettarvi? ...

Il Co: Nel Paese dei Pazzi
Saggezza è la pazzia.
Ella d'ogn'opra mia
Sarà l'unico tema,
Io ridur la pazzia voglio a sistema.
Udite: qual è'l Saggio? E' quel, che adatta
I mezzi ai fini. Innamorar io voglio:
E' questa la mia meta.
Miriam, se l'incostanza,
E il variar delle trine
Son contrari, o non sono a questo fine.
Che direste, padrona!

La Mar. Egli nella pazzia mal non ragiona.

Il Co: In Europa voliamo, e là si osservi,
Ciò, che fanno le donne.
Or noi siamo al passeggio.
Quante (meco osservate)
Quante caricature! Un gran cimiero
Là torreggiando gira; eppur ha intorno
Numeroso corteggio. In questa parte
Vicino a quel boschetto il flebil suono
Udite di sospiri...E chi è cagione
A quel garzon di tanta amara pena?

Ecco-

Eccola: è quella, che con lunga coda
Ridendo si dimena.
Quell'altra ha dal carminio
Imprestito il colore.
Per quella questi si dispera, e more.
Gli uomini sono pazzi;
Ma le Donne han ragione
Di far quello, che fanno,
E d'armarsi d'orgoglio,
Se questo è il pregio, che le innalza al soglio.
Per amor io sospirai;
Ben lo fanno tanto belle.
Vi lasciai quasi la pelle:
Or mi voglio vendicar.
Di regnar cessaste omai:
Quei bei rai divengon occhi,
Gli occhi miei divengon rai,
Che far denno delirar.
Era appena a me permesso
Di baciar a voi la mano:
Con ragion nel modo istesso
Or vi vo contraccambiar. *parte.*

SCENA XVIII.

La Marchesina sola.

Gli affetti suoi sprezzai. La noncuranza,
Con la qual ei m'accoglie,
Or non so disprezzar; e la pazzia
Di tante innamorate,
Ch'or gli corrono appresso,
Non so per qual malia,
Risveglia in me il desio di far lo stesso.
Voi, che al natio paese
Piangeste a me d'intorno,
Ben vendicati or siete.
Se al patrio suol ritorno,

Sarò

Sarò con voi corteſe
Ora ch'io ſo qual pena
E' il farſi diſprezzar.
Qual cambiamento!
Lo ſtato miſero,
Nel qual ritrovomi,
Mi fa ſpavento.
Cos' avrà ad eſſere?
Che dovrò far.

SCENA XIX.

Giardini corriſpondenti alle ſtanze del Conte adorni di ſtatue, e di fontane con due viali di carpini alle parti, e dirimpetto varj arbori iſolati.

Amaranto, e il Conte.

Il Co: VOſtra Zia vi minaccia
Di porvi in un ritiro?
Am. A voi mi raccomando.
Il Co: Il fallo è grave.
Foſte in un gran periglio.
Am. Deh calmate il ſuo ſdegno.
Il Co: Ponete il core in pace;
Ella ſi calmerà.
Am. Da nuovi aſſalti
Difenderò il mio core.
Il Co: Fate pur all'amore. Un inno in lode
Del ſuo foco cantiamo. Egli la vita
Rende dolce, e gioviale.
Am. La fonte ei parmi, onde deriva il male.
Il Co: *Am.* *a2* Coſa migliore peggiore
Non v'è d'amore;
Vive
More con eſſo

L'

L'ilarità.
La ſua vitale mortale
Dolce ferita
Cruda
Toglie ogni male,
Reca
Tempra la vita,
Turba
Le pene in bene
Il bene pene
Cangiando va,
Coſa migliore peggiore
Non v'è d'amore;
Vive
More con eſſo
L'ilarità.

Il Co: Ma quale a noi vicino?....
Ruſtico ſuon s'aſcolta!
Alcuno a queſta volta
Io ſento camminar.
Am. Sarà la giardiniera:
Ma no, che non è deſſa.
Chi mai, chi mai s'appreſſa?
Non ci laſciam trovar.

(*ſi naſcondono uno da una parte, l'altro dall'altra.*

SCENA XX.

La Colonnella veſtita da giardiniera con una ceſtella di fiori, e un chitarrino. Pone la ceſtella in terra, e ſuona, poi riprende la ceſtella, e canta.

LaCol. GArofani, roſe:
Chi vuol la giunchiglia?
Non v'ha chi riſponda?
Neſſuno ne piglia?

Non

Non voglio danari
Levar di ſcarſella.
I fior, la ceſtella
In dono vi dò.

Il Co: Dai fiori, venite. (*fra gliarbori ſenza laſciarſi vedere.*

La Col. Son quì, bel garzone. (*appende il chitarrino ad un albero, e va colla ceſtella verſo la voce, che la chiama*

Am. Fallate la ſtrada. (*Dalla parte oppoſta ſenza laſciarſi vedere.*

La Col. Avete ragione. (*va dall' altra par.*

Il Co: Ranoncoli avete?

La Col. Oh queſta è pur bella! (*come ſopra.*

Am. Un giglio? (*ſoſpeſa non ſapendo da qual parte girarſi.*

Il Co: Un giacinto?

La Col. Vi do la ceſtella;
Ma fatevi avante,
Quel vago ſembiante
Laſciate mirar.

Am. Correte, ſcappate (*uſcendo fuori ſpaventato; eſce ancora il Co:*
Quì giunge mia Zia,
Che vien travveſtita
Per farvi la ſpia. (*al Co:*
Fuggite, cercate
D'andarvi a celar. (*la Col., ed Am. corrono in fondo della ſcena, e ſi naſcondono dietro l'albero, al quale ſta appeſo il chitarrino il Co: ſi ritira fra gli arbori.*

SCE-

SCENA XXI.

Detti, e la Generala veſtitagoffamente da villana, colla maſchera ſul viſo, ed un grandiſſimo colaſcione in mano, che viene ad eſplorare, ſe il Conte l'è fedele, o infedele, ſuonando, e cantando villote.

La Gen. E' d'uopo, ch'io mi trovi un giardiniero,
Che ſappia coltivar queſt'orticello,
Che reſti ſul lavoro il giorno intero;

Il Co. Ma converrà, che pria perda il cervello.

(*ſenza eſſer veduto. La Gen. guarda per iſcoprire chi riſponde, intanto il Co., ſenza ch'ella ſe n'avvegga, paſſa all'altra parte.*

La Gen. Chi vuol, ch'io gli ſarò grato, e corteſe,
Eſſer della mia vigna il vignajuolo.
Ad opera lo prendo, il prendo a ſpeſe...

Il Co. Ei ſarà certo di trovarſi ſolo. (*come ſopra.*

La Gen. Ma donde, coſpetto,
Tal voce riſponde?
Là v'è un colaſcione:
Quì alcuna s'aſconde,

(*guarda dietro l'arbore, e vede la Col. e il Con.*

Sfacciata! briccone!:.
Quì dietro che fate?..

(*pone mano al colaſcione per batterlo loro ſul capo.*

La Col. Fermate...

La Gen. Fermate...

Il Co. Non nacque alcun male:
Fui ſempre preſente.

La Gen. Audace! inſolente!
Puniti ſarete;
E a lei correrete
Che vi ſalverà..

a 3 Di nube funeſta
S'ottenebra il giorno...
Già mormora il vento...
La nera tempeſta
Già veggo, gia ſento,
Che in aria ſi ſta. [*parte.*

SCENA XXII.

La Marcheſa. poi l'Alfiera.

La Mar. NON ſon più la bella,
La cara non ſono,
Non ſono più quella,
Che fa innamorar.

L'Alf. Quì coſa volete?

La Mar. Io vado girando.

L'Alf. Non è queſto il loco
D'andar paſſeggiando;
Altrove, Signora,
Potete girar.

SCENA XXIII.

Il Damigello, e dette.

Il Dam. E' nato un gran diſordine:
La Caſa è tutta in pianto.
(*viene, e parla in fretta.*
La Generala in collera
Fè il Conte, ed Amaranto
In Portantina chiudere;
Per certo ſi conducono
Al luogo del ſupplizio;
Ma dove non ſi ſa.

a 3 Andiamo preſto, veggaſi
Dove a ſcoppiar va il fulmine,
(*Movendoſi, e cantando con gran fretta.*
D'intender qual è l'eſito
Di queſta ſtrana iſtoria
Ho gran curioſità,

SCE-

SCENA XXIV.

Atrio nel luogo de' Veſtali con porta praticabile nel mezzo, poſta ſopra alcuni gradini.

Il Conte, ed Amaranto: ſoldate all' intorno, che all' alzarſi della tenda s' avanzano alcuni paſſi, e tutte a un tempo battono l' aſta per terra.

Il Co. DOve ſiam!.. che luogo è queſto!...
In qual parte ci conducono!

Am. De Colombi riveribili
Al ſoggiorno qui ſi va.

SCENA XXV.

Detti, la Colonnella, e la Generala, che veſtite coll' uniforme entrano tutte due a un tempo, una da una parte, l'altra dall' altra, e ſi guardano.

Poi l'Arfiera, e la Marcheſa, le quali parimenti entrano una per parte.

La Col. Sono quì gli ſventurati:
La lor pena in me ſi ſente.

La Gen. Quì v'è ancor la Colonnella:

L'Arf. Ho piacer, che ſia preſente.

La Mar. a 2 Quì ſerrati, non m'inganno,
Eſſi vanno a terminar.

Il Co. Ma che veggo! chi s'avanza?

Am. Chi ci viene a incolombar?

a 6 Nel ſilenzio del ſoggiorno
Nel dolor del caro bene,
Freddo il ſangue ho nelle vene,
Sento il core a palpitar.

(*s'apre la porta, che ſta dirimpetto, e ſi vedono i Colombi.*

SCE-

SCENA XXVI.

Detti, e il Gran Colombo con una lunghissima barba e due compagni si avanza a passo lento.

IlGran-Col. Chi..Ski..Kin,..che qui presiedi
All'onor di queste mura
Schi . . Ski.. Kin, or a' tuoi piedi
Ci veniamo ad umiliar.

Tutti. Schi...Ski Kin, or a' tuoi piedi
Ci veniamo ad umiliar.

(i due Colombi vicini al Conte, e ad Amaranto li costringono a cantare, e ad inchinarsi.

Cit. Il vestito, che vi metto,
Ricevete con rispetto.

IlCo. Barbonaccio maledetto,
Io due mesi dentro un letto
Con due pugni ti fo star.

LaGen. Temerario, irriverente.

IlCo. Mi credete far timore?

Ama.laCol. (Zitto..zitto.. qual romore!...

l'Alt.laMar. (Non vi state ad agitar.

I dueColom. Profanato è questo loco:
Qualche gran disavventura
Sto tremando ad aspettar.

Tutti. Qual orrenda notte oscura
All'intorno si diffonde!
Tremo, ohime! per la paura,
Ed appena so parlar.

IlGranCol. Schi..Ki..Kin, al reo perdona
Non volerci subbissar.
Preparata sta la folgore,
Tetro il Ciel lampeggia, e tuona.
Già l'orecchio mi rintrona;
Sento l'Atrio vacillar.

Fine dell' Atto Primo.

DE-

DESCRIZIONE
DEL PRIMO BALLO.

GUSTAVO VASA.

BALLO EROICO PANTOMIMO
IN CINQUE ATTI

Composto, e diretto dal Sig.

FRANCESCO CLERICO
NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. SAMUELE

IN VENEZIA
IL CARNOVALE 1780.

ARGOMENTO.

NElle antiche rivoluzioni della Svezia Cristierno, Re di Danimarca, unito ad un partito ribelle, uccise barbaramente il Re Stenone, e s'impadronì di Stockolm, capitale del Regno Sveco. Nella disfatta fece prigioniera Adelaide, figlia dell' infelice Stenone, ed Eleonora di lei Madre. I pregi, e la rara beltà della Principessa Adelaide ispirarono nel cuore del feroce Cristierno la più violente passione. Risolse perciò d'unirsi seco lei con solenne Imeneo, traendo in tal modo anche il vantaggio d' assicurarsi maggiormente il possesso del trono usurpato. Adelaide, vivente suo Padre, fu destinata sposa a Gustavo Vasa, Prrincipe adorno delle più rare virtù, e dichiarato da Stenone successore alla Svezia. Il medesimo diede gran prove del suo valore in quel giorno fatale, che Stockolm perdette il suo Re, ma fu costretto cedere alla forza, e ritirarsi per attendere col tempo miglior occasione d' eseguire le sue vendette. Cristierno intese con gran rammarico l'evasione di Gustavo, in favor del quale, perchè aveva un diritto legittimo al trono di Svezia, poteva in avvenire sollevarsi il popolo, ed esso perdere il frutto di tanta conquista. Pubblicò pertanto un' Editto, in cui prometteva immensi doni a chi recata gli avesse la di lui testa. Casimiro, fedele amico di Gustavo, avendolo egli stesso nascosto in Stockolm per salvarlo dal furore de' nemici, si fece rimettere la sua spada, ove il di lui nome era impresso; indi fra gli estinti soldati recise la testa d'un giovine, la ripose in un'urna, e dopo averla ben sfigurata la presentò al Tiranno unitamente alla spada, facendogli credere esser quello il te-

teschio di Gustavo, e fingendosi egli stesso l' uccisore. Cristierno deluso dall' artificiosa franchezza, e dai contrassegni evidenti, rimase persuaso del fatto; ma Rodolfo, suo gran confidente, in breve lo disingannò, poichè sendo penetrato nell' asilo secreto, in cui Gustavo si celava, lo sorprese con un corpo di guardie, da cui non potè difendersi, e lo mise in potere di Cristierno. Questi lo condannò a morte, ma Casimiro lo liberò uccidendo il Tiranno, e ridonando alla Svezia il legittimo erede. Il soggetto di questo ballo è preso dal Gustavo Vasa di Alessio Piron, ma l'intreccio è variato, benchè le circostanze sieno le medesime.

PERSONAGGI.

GUSTAVO VASA.
Sig. Franceſco Clerico.

ADELAIDE.
Sig. Roſa Clerico.

ELEONORA.
Sig. Livia Maffei.

CRISTIERNO.
Sig. Giuſeppe Trentanove.

CASIMIRO.
Sig. Vincenzo Bardella.

RODOLFO.
Sig. Antonio Brenti.

Cavalieri, e Dame.
Guardie Reali.

A T-

ATTO PRIMO.

La Scena rappreſenta una veduta magnifica della Città di Stockolm.

CRiſtierno entra trionfante in Stockolm; fa ſciogliere dai lacci le Principeſſe prigioniere, e ſi offre ſpoſo ad Adelaide, che inorridita alla propoſta lo rigetta fieramente. Sopraggiunge Caſimiro; preſenta a Criſtierno la ſpada di Guſtavo, e una teſta inſanguinata dentro un'arna, che gli fa credere eſſer del medeſimo da lui trucidato. Il Tiranno deluſo da ſimili apparenze preſta fede a Caſimiro, e gode del ſuo ſuppoſto trionfo. Adelaide, ed Eleonora diſperate a tal annunzio prorompono in mille imprecazioni contro Criſtierno, che irritato impone a Caſimiro, che ſieno rinchiuſe in Torre, e le affida al ſuo zelo.

ATTO SECONDO.

La Scena rappreſenta un ſolitario Boſchetto con torre da un lato.

GUſtavo s'avanza per remote vie al luogo aſſegnatogli da Caſimiro per il loro Congreſſo. In effetto egli giunge ſeguito da varj guerrieri, i quali vengono a riconoſcere Guſtavo per loro Sovrano, e a giurar la morte del reo Tiranno. Caſimiro, che vuol preparare una grata ſorpreſa all'amico, e parimenti alle Principeſſe, entra nella torre, ed avendo dalla guardia un libero acceſſo, eſce conducendo ſeco Adelaide, ed Eleonora, le quali rimangono iſtupidite rivedendo Guſtavo, che già credevano eſtin-

to; la gioja rinasce in loro, e mille teneri sentimenti s'esprimono in quel momento. Casimiro li separa, e riconduce le Principesse nella torre per non dar alcun sospetto, e per timore di qualche sorpresa; raccomanda a Gustavo di star ben ritirato, e parte meditando gran progetti. Rodolfo accidentalmente vide i guerrieri, ch' escivano dal Bosco, e insospettito s'avanzò nell' interno, di modo che scoprì Gustavo nel istante che si ritirava; prontamente chiamò alcune guardie, e seguendolo velocemente lo sorpresero in guisa tale, che non potè sottrarsi dalle loro mani.

ATTO TERZO.

La Scena rappresenta una magnifica sala regia con trono.

Cristierno circondato da' suoi cortigiani siede in trono; Ordina a Casimiro di ricondurre Adelaide, e sua madre alla sua presenza, locchè viene prontamente eseguito; Offre novamente alla medesima la mano di Sposo, e l'invita a regnare feco lui; ma essa ricusa inesorabilmente, e ciò pone Cristierno in rabbia furibonda; quand'ecco Rodolfo, che giunge, e gli presenta Gustavo in lacci avvolto. Qual sorpresa per Cristierno; che lo credeva estinto! qual colpo per Adelaide! già più non resiste, e cade tramortita. Cristierno comanda, che si tragga il prigioniere nel tempio della vendetta per serbarlo ad un orrendo supplizio. Adelaide rinviene, e anch' essa unitamente a sua madre vien condotta per ordine di Cristierno all' orrido tempio.

ATTO QUARTO.

La Scena rappresenta il tempio della vendetta con simulacro nel mezzo, e varie statue rappresentanti l'odio, il furore, e la disperazione.

Gustavo, Adelaide, Eleonora esprimono la loro disperazione. Cristierno sopraggiunge seguito da Rodolfo, e da soldati: ordina, che s'uccida Gustavo alla presenza delle due Principesse, le quali tremanti, e sbigottite si gettano a' piedi del Tiranno implorando pietà; ma egli inesorabile vuol, che s'adempia il fatal colpo. In quest' istante entra furiosamente nel tempio Casimiro seguito dai partigiani di Gustavo, e uccide il Tiranno: a tal rivoluzione ogn' uno si consola. Casimiro scioglie dalle catene Gustavo, e lo presenta agli astanti, come il vero erede del trono; tutti con grandissime acclamazioni lo dichiarano Re; Rodolfo si prostra anch' esso a' suoi piedi, e chiede perdono; la generosità di Gustavo glielo concede. Adelaide, ed Eleonora ricolme di gioja si gettano fra le braccia del lor Caro Gustavo; e tutti unitamente partono fuggendo quel orrido monumento di stragi, e morti.

ATTO QUINTO.

La Scena rappresenta un magnifico tempio con gran colonne, e statue d' oro, e d' argento.

Gustavo, Adelaide, ed Eleonora seguiti da folto popolo vengono nel tempio a render grazie agli Dei del fortunato evento. Gustavo porge la destra ad Adelaide, ed ambi si giurano eterna fede; tutto il popolo giubilante festeggia in onore degli Sposi. Per fine con una lieta danza termina il ballo dimostrando ogn' uno la comune consolazione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

L' Alfiera, e la Marcheſa.

LaMar. VIdo ancor. Sarà bello
Il Conte in Colombaja.
L'Alf. Or è dolente
Per la perdita ſua la Generala,
E dell' ira ſi pente.
LaMar. S' ella di ciò ſi duole,
A ſe il richiamerà.
L'Alf. Troppo ci vuole.
Chi ha poſto un tratto il piede in quelle ſoglie,
Se vuol uſcir, ha d' uopo
D' un pubblico Decreto; e ognun diria,
Che ſua Eccellenza dà nella pazzia.
Se una coſa ſiffatta
Per lui faceſſe . . . .

SCENA II.

Detti, e il Damigello.

IlDam. CUa Eccellenza è matta.
L'Alf. Che avvenne?
IlDam. Lo ſtraniero
La induce a vaneggiar. Amor la traſſe
Al luogo de' Veſtali: a lui paleſa
La fiamma, che l' accende,
E ſi moſtra bramoſa
Di trarlo di quel loco.

LaMar. Di là penſa levarlo?
IlDam. E queſto è poco.
Lo ſcaltrito ſtraniero
D' uſcir ricuſa; e dice,
Che chiuſo in quel ricinto
De' ſoſpetti di lei non ha il tormento,
E finge del ſuo ſtato eſſer contento.
LaMar. Dunque vi reſta?
IlDam. Diſſe il tutto ad arte.
Ella d'uſcir lo prega; ei finalmente
Dopo molte preghiere
Di ſortir acconſente,
Ma a patto di potere
Le donne, come gli uomini,
Trattar liberamente.
L'Alf. E il patto accorda?
IlDam. Offeſa
Dalla ricerca di partir minaccia,
E di colà laſciarlo. Accorto ei ſinge
Non curar il riſcatto.
Lotta ella alquanto: alfin accorda il patto.
E toſto quì ſarà.
LaMar. La Generala
Dovrà ſpoſar ei dunque?
Quella brutta figura?
IlDam. Che importa, che ſia bella,
Se di danaro gonfia ha la ſcarſella?
L'Alf. E più di noi, che ſiamo
Giovanette, e belline, al vago ſeſſo
Ha, benchè brutta, aperto ognor l'acceſſo.
Tutto il dì la caſcamorta
Io ſo ſotto de' balconi,
E non m'apre alcun la porta,
E neſſuno m'ha pietà.
Non ſon queſti ſignorini

Come i giovani Europei:
Forſe in quelli io troverei
Chi di qualche dolce occhiata
Mi farebbe carità. (*par.*

SCENA III.

La Marcheſa, e il Damigello.

IlDam. M'fa guarda attentamente!
LaMar. (Nel ſerraglio coſtui
Sta della Generala
Agli Spoſi vicino. Egli potrebbe
Giovarmi a migliorar il mio deſtino.)
IlDam. (Coſtei ha un bell'anello.)
LaMar. (Biſogna accarezzarlo.)
IlDam. (Chi poteſſe buſcarlo.)
LaMar. Una fiſonomia
Avete, Galantuomo,
Che moſtra il voſtro cuor di buona paſta.
IlDam. (Così pian pian mi taſta.)
Non ſono faciliſſimo,
Ma crudele non ſono.
LaMar. Avete idea da buono;
E ſe voi mi voleſte eſſer corteſe
Della voſtra amicizia, io la mia ſorte
Non crederei sì rea.
IlDam. (Certo vuol far a me la Cicisbea.)
Quando trovo un buon core,
Anch'io ſon tutto amore.
LaMar. Tutto farò per voi
Quanto far mai poſs'io
IlDam. (Sì, quell'anello è mio.)
Vorrei....
LaMar. Dite. Il ſervirvi

Riputerò mia gloria.
IlDam. Vorrei, che voi mi deſte una memoria.
Saran voſtre l'occhiatine,
Le ſmorfiette inzuccherate,
Se quel cerchio date a me.
LaMar. Grazie, grazie ſenza fine
Dell'onore, che mi fate:
Io non compro amor, e fe.
IlDam. Credereſte amar a ſcrocco?
Via forbitevi la bocca.
LaMar. Siete in fatti un gran bel *tocco*!
Un'anello ſi può dar.
IlDam. Scartoccetta!
LaMar. Maſcalzone! (*cacciandola in là*
IlDam. Che bel fuſto!
LaMar. Che figura! (*come ſopra.*
IlDam. Vanne in là, caricatura,
Vanne in là, non mi toccar,
LaMar. Io non ſo, ſe la natura
Può di peggio architettar.

SCENA IV.

Appartamenti deſtinati all'Europeo. Nel mezzo toletta. Due Tavolini ai lati. Sopra il tavolino a manca vi ſarà un libro, ſopra quello a deſtra carta, e calamajo.

La Generala, poi il Damigello.

LaGen. T'ho fatta. Gli ho promeſſo
Di porlo in libertà.
Or quì toſto ei verrà. Quella toletta
Iſpira amor, ed io
Vorrei, ch'ella iſpiraſſe
Solo ſeverità. Copra lo ſpecchio

Cartello ad essa eguale,
Sopra di cui sia scritto: AMOR MENTALE.
[*scrive sopra un cartone queste parole, e le pone sopra lo specchio della Toletta:*
Farlo saggio vorrei.
IlDam. Per l'Europeo,
Al quale vi mostrate affezionata,
E' il serraglio in tumulto.
LaGen. Ah, son pur imbrogliata!
IlDam. Nulla avete, Signora,
A me da comandar?
LaGen. Vanne in malora.
IlDam. Sto chiotto, e più non parlo.
LaGen. Ho dentro al petto
Una fornace ardente.
Ajutiam la ragione
Con qualche filosofica lezione.
IlDam. (Sua Eccellenza è turbata.)
LaGen. Questo è un libro, che tratta
Intorno alla saggezza,
Ed insegna la via d'esser felice;
Udiamo quel, ch'ei dice.
Non ho meco gli occhiali;
Leggi tu de' capitoli
I titoli iniziali.
IlDam. Io!
LaGen. Via, spicciati.
IlDam. Or ora. (*legge.*
„ Della forza gli oggetti
„ Spogliar convien, convien spegner gli affetti.
LaGen. Sciocco! ma come questo?
IlDam. „ Non divenir amante. (*legge.*
LaGen. Bestia, bestia ignorante.
(*insolentemente al Damigello.*
IlDam. „ Esser tranquillo ognora. (*legge.*

LaGen.

LaGen. Va, gettalo in malora.
E come mai tranquillo?..
Libraccio mentecatto.
(*lo batte sulla testa al Damigello.*
Nel ritrovar la via, che al ben conduce,
Sta la vera saggezza.
In me l'amore,
Perchè non sono nell'april degli anni,
Non deve condannar il vero saggio;
Se non son nell' April, sono nel Maggio.
IlDam. Io per me non m'oppongo.
Ma scusate, Signora,
Se una cosa domando.
LaGen. Che vuoi?
IlDam. Se mai quì viene.
La Colonnella, e se mai chiede accesso,
Ricever si dovrà?
LaGen. Sì, l'ho promesso.
Ma tosto partirà. Non crederei
Ch'ei badasse a colei. Tu la conosci.
All'Europeo racconta
Le ciarle, le pazzie
Tu della Colonnella.
Sai degli amanti suoi come favella.
A questa amica, e a quella
Racconta in segretezza,
Che ha vista una bellezza,
Cui 'l mondo egual non ha:
Poi segue, e a parte a parte
Ne fa la descrizione.
Che collo, oh Dio! di neve!
Che braccio ha il bel garzone!..
In casa mi riceve;
Ma guai, se ciò si sa.
L'amica le domanda:

Con lui siete alle buone?
Risponde: non si deve
Dir quello, che si sa.
Mi vede volentieri;
Gli sono spesso accanto . . .
Quel Giovine è un incanto,
Che sospirar mi fa.

SCENA V.

Detto, poi il Conte, la Marchesa, e l'Alfiera.

IlDam. ' Europeo venir veggio (gio.
Con due braccianti, che gli fan corteg-
Il Co. Servitemi di braccio. (*alla March.*
LaMar. Oh come siete caro!
L'Alf. Io vi do mano, se non v' è discaro.
Il Co. A me, Signora, adesso
Tocca a far la coquette.
*La*Mar. Ancor mi sembra
Questo un prodigio. (Oh la sarebbe bella,
Ch' io dovessi pregar!)
Il Co. Dove son iti,
Signora, i vostri pregi?
*La*Mar. Son rimasti in Europa.
Il Co. Ah, se vedete
Mai più donne Europee, rammemorando
Queste terre straniere,
Loro insegnate ad esser meno altere.
Dov' è la Colonnella?
IlDam. Amarla voi potreste?
Il Co. E non è bella?
L'Alf. Il Ciel da lei vi scampi.
IlDam. Ella non ama
Per amor, ma per gloria, e negli amori
Sol

Sol cerca la vittoria.
Se alcun si lascia mai basciar la mano,
Subito raccontando
Lor va per i Caffè. Del vostro core
Or cerca la conquista
Solo per voglia d'ingrossar la lista.

SCENA VI.

Il Conte, la Marchesa, l' Alf.

IlCo. A Colonnella quì sarà ben tosto.
L'Alf. Convien ceder il loco.
LaMar. Affine è forza,
Che mi adatti al paese, e che rinunzi
All' orgoglio natio;
Voglio tentar qualche ventura anch' io.
partono.

SCENA VII.

Il Conte, poi la Col.

IlCo. Mi fa gli occhietti teneri
Per trionfar di me, non per affetto!..
Questo amor è un ingiuria: io lo rigetto.
Come!... io rifiuto amanti!... Oh questa è bella!
Come? io faccio il crudele!.. or son conquista,
E non conquistatore.
E' mercede il mio amore;
Tutte mi fanno omaggio,
E non vo darlo in premio ad un oltraggio.
Olà... la Colonnella
Non entri in questa stanza.
La Col. Perchè così crudele,
Unica mia speranza? è alfin permesso
Ora a quest' occhi il vagheggiarvi appresso.

Il Co. Alla larga, alla larga.
Prendendolo per mano, e ſcherzando con eſſo.
La Col. Oh via, non fate
Meco lo chizzinoſo. (*come ſopra.*
Il Co. Ma larga, vi dico: (*ſcacciandola.*
Chiamo la Generala. Io di traſtullo
Servirvi non intendo.
Amor ſoltanto per amor io rendo.
La Col. Io v'amo; ma ſaper a voi che giova
I gradi del mio foco? Al voſtro ardore
Che può giovar quel, ch' altri ſente in core?
Il Co. Scoſtatevi. Un oltraggio (*lo prende per mano.*
E' ſiffatto linguaggio.
La Col. Sento per voi nel core
L'amoroſa ferita.
(*facendogli ſempre mille ſmorfie.*
Il Co. Se foſſe ver, fareſte meno ardita.
La Col. (Egli il perfetto amore
Vorria meco filar.) A me promeſſo
Di fuggir non aveſte?
Il Co. I voſtri ſenſi
Sono indegni di me. Quell'amorino
Eſaminate. Mezzo buſto ſolo
Ei moſtra, e a tergo ha l'ale.
Leggete quel cartello
La Col. Amor mentale.
Il Co. Ei dell'amor, ch'io cerco,
E' ſimbolo perfetto, e ſi ſta tutto
Nella mente riſtretto.
La Col. Volete in core umano
Voi de' Silfi l'affetto?
Queſta è una ſcorcordanza.
Il Co. Baſta: già mi ſpiegai.
La Col. Come v'aggrada.
Voi queſt'alma movete. Il capo omai

Mi

Mi comincia a girar: E ſe mi amate,
Le ſteſſe pene mie ſaran felici.
Il Co: Brava: in tal modo noi ſaremo amici.
Spenta reſti in voi la brama
Di terreno amor profano.
So pulito far da Dama:
Voglio farmi riſpettar,
La Col. Io vi adoro, e non ardiſco
Di toccar a voi la mano.
(S'io ſto cheta, e l'ubbidiſco,
Egli ancor m'ha da pregar.)
Il Co: Là ſedete.
(*le addita una ſedia vicina ad un tavolino, ſopra il quale v'è un libro.*)
La Col. Il cenno adoro.
Il Co: Non favella.
(*S'aſſide al tavolino, dov'è la carta, e il calamajo.*
La Col. Sta tacendo.
(*prende il libro in mano, e legge.*)
Il Co: Ella legge!
(*prende la penna in mano, e ſcrive.*)
La Col. Ei va ſcrivendo!
a 2 Mi comincio ad annojar.
E' l'amor di noi mortali
Sangue acceſo nelle vene.
Non ſiam ſilfi, e non conviene
Senza l'ali a noi volar.
Il Co. Sì lontana là che fate?
La Col. Sto a filar l'amor perfetto.
Il Co: Non ſon poi così ſevero.
(*S'alza, e attacca un'altro cartello all'amorino.*
La Col. Ma è l'amor ſol teſta e petto.
(*addita l'amorino.*
Il Co. Eh leggete: è tutto intero:
Acquiſtò l'altra metà.

legono.
Sono intero, se ben vedi,
Dalla testa fino ai piedi.
LaCol. Il furbetto è spiritoso.
Il Co: Acquistato ha il rimante!
(*scioglie la mussolina, che circonda la frutiera la raccoglie dietro le spalle dell' amorino, e si vede tutto intero.*
LaCol. Or sarò vostra servente.
Il Co: Ma Platone che dirà?
a 2 No, mi$^{a}_{o}$ car$^{a}_{o}$, no in Citera
Mezzo busto Amor non ha.
Questo amor è una chimera,
E' un Amor, che non si dà.

SCENA VIII.

Sala con due porte praticabili, che conducono una all' Appartamento del Conte, l' altra a quello di Amaranto.

La Marchesa, poi Amaranto.

LaMnr. SE non m' inganno, questa
E' la porta, che guida
D' Amaranto alle stanze.
Di quì picchiar m' impose.
Egli a meco fuggir già si dispose.
Senza rossor anch' io
Posso chiamar gli amanti.
(*picchia alla porta.*
Fuori, bell' Idol mio,
Non fatemi penar.
Amar. Vengo... tacete... oh Dio!
Cosa mi fate far! (*sulla porta.*
LaMar. Caro garzone, addio!

Am.

Am. Io quì non resto.
LaMar. Meco
Voi dovete fuggir.
Am. Fuggir!... che dite?...
LaMar. Pronto non eravate,
E non scriveste a me, che sarà vostro
Dell' imbarco il pensier?
Am. E lo trovai.
LaMar. Dunque?...
Am. Meglio pensai.
LaMar. Ah della Colonnella
Voi siete innamorato.
Am. No! ma se alcun ci scopre...
LaMar. Azzardo tutto anch' io;
Se non venite, non mi amate. Addio.
Am. Ascoltate: verrò. Giù nel giardino
Ad attendermi andate. In un momento
Le mie gioje raccolgo,
E son io pur con voi; perchè non possa
Sorprenderci veruno, andremo in parte,
Dove alcun non si aggira.
LaMar. In qual loco?
Am. Un Casino
V' è in fondo del giardino. E' sparsa voce,
Ch' egli sia dagli spiriti abitato,
E quindi è abbandonato;
Egli al mar corrisponde.
LaMar. Per la via del Casino
Andremo inosservati al mar vicino.
Am. Ma l' onor mio?...
LaMar. Non perde nulla affatto.
Giunto in Europa il troverete intatto.
Am. Una malia fatale
Son per me d' una donna le parole;
Io non so non voler quel, ch' ella vuole.

Un

Un tal foco mi va per le vene,
Che mi fa di dolcezza languir.
Se una femmina appresso mi viene,
Non resisto, nè so cosa dir.
Debbo espormi alla ventura,
O rinchiuso restar quà?
D'ogni cosa chi ha paura,
Nulla nulla mai non fa.
Chi riflette molto avanti,
Mentre pensa ai casi suoi,
Trapassar lascia gl'istanti.
Chi vuol far, non pensi al poi,
Che sarà quel, che sarà.

SCENA IX.

La Marchesa, poi Conte.

LaMar. PEr fuggir ogni cosa
E si faccia, e si tenti. A far un ratto
Eccomi già vicina.
Il Co: Fuggiam da queste sponde.
Qui fuori sulla loggia
La Colonnella attendemi.
Di me alla Generala ella fa un ratto;
Da lei spero il riscatto.
Ma qui v'è la Marchesa.
LaMar. Contino.
Il Co: Mia Signora.
LaMar. Io con fortuna
A far da uomo un tratto cominciai.
IlCo. A far da donna io mi diverto assai.
Ed i vostri riguardi
Dove andati son mai?
LaMar. In regalo all'Europa io gli mandai.

IlCo:

IlCo: Cangia fisonomia
Co'paesi il buon senso.
LaMar. Un bel punto di vista
E' questo, dove siamo,
Per rimirar il mondo.
IlCo: Esaminando
Quello, che quì a'lo sguardo si presenta,
Ognun senza vederlo
Filosofo diventa.
Io rido, come un pazzo.
LaMar. Rido davvero anch'io.
IlCo: Se più non ci veggiam, Marchesa, addio.
Divertitevi bene;
Ora far a voi tocca
La parte di chi assale.
In questa parte v'è più ben, che male.
Quando acceso, e pien d'amore
Bolle il sangue nelle vene;
Non poter andar cercando
Chi ci vada consolando,
E aspettar finchè alcun viene;
Sono pene da morir.
E quel far l'indifferenti,
Quando siete appassionate,
Europee, sono tormenti,
Che voi sol, che li provate,
Li potete concepir.
Eppur a poco a poco
(La cosa è assai da ridere)
Malgrado tutto il foco,
Che dentro il sangue scorremi,
E i miei principi liberi,
Io quì dovendo vivere
Severo diverrei,
Ma certo poi certissimo

So

Io far già non potrei
Di men che ſcapucciar.
Volete conquiſtarmi? . .
No? . . povera fanciulla!
Già non fareſte nulla:
Non ho per far amarmi
Biſogno di pregar. *parte.*

SCENA X.

La Marcheſa ſola.

Bello ſtato, in cui ſono,
Non ſon però ſcontenta: egli ha del buono.

SCENA XI.

Parte incolta del giardino: dirimpetto Caſino in parte diroccato con porta nel mezzo. Notte.

La Generala, e il Damigello, ch' eſcono dalla porta del Caſino.

IlDam. Uì, Madama, che fate?
Che lavorando andate
In queſta parte oſcura,
Abitata dall' ombre?
Io tremo di paura.
LaGen. Due barche pronte ſono.
L' una la Colonnella, e lo ſtraniero,
L' Europea l' altra, ed il nipote attende.
IlDam. Penſano di fuggir?
LaGen. Quell' alme ree
Per fuggir queſte ſponde,
Che alcun non le ſorprenda,
Hanno ſcelta la via fra queſte piante,
Abi-

Abitate dall' ombre,
Dove alcun non ſi aggira.
IlDam. E come mai
Il poteſte ſaper? . . .
LaGen. A me paleſe
Soſpinte dal timor le condottiere
Reſero il lor diſegno. Or nel Caſino
Ad attender andiamo
L' iſtante di punir il loro ardire.
IlDam. Laſciatemi fuggire:
Io moro di ſpavento.
LaGen. Entrate, dico: alcun venir io ſento.

SCENA XII.

Detti nel Caſino, il Conte, e la Colonnella, poi Amaranto, e la Marcheſa.

LaCol. Queſto dell' ombre è il loco;
Quì alcun non oſa entrar.
Il Co. Quello è il Caſino.
LaCol. Per là paſſando ſiamo al mar vicino.
Am. Andiam: quì non ſi teme
Di trovar chi ci ſcopra.
IlCon. Ohimè! ſentite
Di piedi ſtropiccio? (*alla Col. mirando verſo la parte dove ſono Amar., e la Mar.*
LaMar. Colà vedete? . .
O mi par di veder? . . . (*ad Am. mirando verſo quella parte dove ſono il Co., e la Col.*
LaCol. Andar conviene.
Am. Ohimè! non ho più ſangue entro le vene.
LaMar. (a2 Veder parmi un non ſo che,
Amar. (a2 Che ſi mova in quella parte.
Tremo, oh Dio! da capo a piè,
Ma ci ſiam, biſogna andar.

Il Con.

Il Con. (
La Col. (a2 Qualche cosa sento là,
Che mi sembra voce umana:
A me viene la terzana,
Ma convien di là passar.
(*vanno per entrar nel Casino.*

La Gen. Traditori, olà, fermate:
Interdetta è questa via. (*di dentro.*
Oh, per farmi compagnia
Voi dovete quì restar. (*esce.*

a 4 Torna... al.. cieco... tuo... soggiorno,
Statti in.. pace.... ombra... infernale
Fred...do.. tre...mito... m' assa...le,
Non ho forza di scappar.

Il Dam. Fra l' orror di queste piante
Chiuso in parte così oscura,
Mentre vengo a far paura,
Tutto sentomi tremar.

Il Dam. (
La Gen. (a2 Dove, dove andar pensate?
Or mirate chi vi parla.
Traditori, scellerate,
Vi saprà ben gastigar.

Gli altri. Cos' ascolto! Cosa miro?
Quàl sciagura inaspettata!
Empio fato! cosa ingrata!
Che sarà? che s' ha da far?

La Gen. Soldate, alle prigioni
(*escono alcune soldate dal Casino.*
L' Europea consegnate.
Nelle sue stanze a chiave
Rinserrate Amaranto. (*al Dam.*
Il Dam. Andiamo. (*ad Amar.*
La Mar. Che sarà?
Amar. Giorno di pianto! (*la Mar. parte con due soldate, e Amaranto col Damigello.*

SCE-

SCENA XIII.

La Gen., il Co., la Col., e Soldate.

La Gen. E' Apparecchiato il Tempio
Al solenne Imeneo, perfido, e voi
Di fuggir macchinate?
Il Con. A' cenni vostri io sono,
Se agli altri, come a me, date il perdono.
La Gen. Voi siete il mio Sovrano. Al Tempio andate:
Quì colla Colonnella
Resto un momento sola,
Il Co. Ha il volto più sereno.
Pel naso, come voglio, io già la meno.
parte.

SCENA XIV.

La Colonnella, e la Generala.

La Gen. IN questo luogo, indegna,
Dove seguì il delitto,
All' intemperie esposta,
Dal mondo segregata
Voi dovete morir. (*parte, e le soldate dopo di lei, che chiudono la porta.*
La Col. Sorte spietata!

SCENA XV.

La Colonnella sola.

MIsera! è sogno! o vero! (stelle!
Chiuso è il varco all' uscita? Io dunque, oh
Sola in questo rinchiusa
Abitato dall' ombre
Luogo tacito, e mesto, ove non s' ode
Nell' orror della notte
Che de' notturni augelli

La

La lamentevol voce, i giorni miei
Sarò costretta a terminar? Aprite
Questa porta infernale,
Spietate, aprite. Alcun non m' ode? e solo
Risponde ai mesti accenti Eco pietosa?
E dovrò quì morir? Ah negli estremi
Amari miei sospiri
Almen potessi, oh Dio!
Dar al caro mio ben l' ultimo addio.
Aura, che intorno spiri,
Sull' ali a lui, che adoro,
Deh porta i miei sospiri,
Dì, che per esso io moro,
Che più non mi vedrà.
Ho mille larve intorno;
Di varie voci il suono.
Che orribile soggiorno!
Che nuova crudeltà!
Che barbara sorte!
Che stato dolente!
Mi lagno, sospiro,
Nessuno mi sente:
Nel grave periglio
Nessuno non miro;
Non spero consiglio;
Non trovo pietà.

SCE-

SCENA XVI.

Tempio.

Nel mezzo della Scena l' Imeneo con fiaccola accesa in mano. Dinanzi all' Imeneo vi sarà un Ara con fuoco.

L' Alfiera, e la Marchesa.

L'Alf. Con voi, con Amaranto
Anche la Colonnella
E' posta in libertà?
LaMar. Se a noi perdono
Negava sua Eccellenza,
Sarebbon tramontati
I vicini Imenei:
La destra il Conte non porgeva a lei.
L'Alf. Ei la mena pel naso. Oh quanta pompa
Per un pazzo straniero! In che si perde
Una donna sì grande,
Che ha in zucca tanto sale!
Misera umanità, quanto sei frale!
LaMar. Quanto ancor tarderanno
Gli sposi a quì venir?
L'Alf. Tosto verranno.
Udir parmi di lontano
Liete voci d' allegria.
E' lo sposo, che s' invia:
A momenti quì sarà.
LaMar. Questo strepito giulivo
S' è già fatto assai vicino.
Di veder questo sposino
Ho una gran curiosità.
L'Alf. Ecco avanza con gran pompa:
Può ben dirsi fortunato.
LaMar. Egli viene accompagnato
Dalla cara sua metà.

SCE-

SCENA XVII.

Detti, il Co., la Gen., Amar., Citer., poi due Sacerdoteſſe. Avanzano a paſſo lento il Conte, e la Generala, l' uno ſeguito da Citerio, Amaranto, e alcuni vaghi giovani zitelli, l' altra dalle ſue ſoldate. Quelli ſi diſporeranno dalla parte del Conte; queſte dalla parte della Generala.

LaGen.(*a2* A Mor, che intorno voli,
IlCo. (L'ali fra noi riposa.
O cara amata ſpoſa,
O mia felicità.
fatalità.

Cit. Che pompa!
L'Alf. Che fortuna!
LaGen. Voi ſiete il mio bel ſole.
Il Co. Voi ſiete la mia luna.
Am. (Ognor fra i teſtimonj
Sarò nei metrimonj?)
LaMar. Oh che felice nodo!
Davvero me lo godo.
L' Alf. Devota quì s' appreſſa
La gran Sacerdoteſſa.
Il Co. Prender dovrò tal pillola?
LaGen. Vi dò la mano, e il cor.
(*s' avanza la Gran Sacerdoteſſa...*
LaGra.Sac. Propagator giocondo,
Dolce Imeneo, riſveglia
Il foco tuo fecondo
De' tuoi devoti in ſen.
(*la Gen., poi il Co: deſtano il fuoco, che vi è nell' aria.*)
Propagator giocondo &c.
LrGr.S. Il ſacro pecchere,
Signor, prendete.

IlCo. Io vi ringrazio,
Ma non ho ſete.
La Gen. Che ſiete candido
Convien giurar.
Il Co: Oh queſta è lepida!
La Mar. Queſta è ridicola!
L'Alf. *a2*)Preſto moſtratevi
Am-)Senza indugiar.
(*Il Co: prende la tazza in mano in atto di giurare.*
Il Co: Da monda poppa in terſo vaſe eſtratto
Latte, ch' offre ai Paſtor piaggia montana,
Neve, che fiocchi, puro giglio intatto,
Che il calor non patì di man profana,
Son d' un candore al mio contrario affatto,
Ch' io ſono puro quanto è la befana.
Scuſatemi, Signora, in corteſia,
Che buono non ſon io di dir bugia.
(*Rimangono tutti in atto di ſorpreſa.*
Uuo. Ah.ah.ah. Coſa dice? Che ſento?..
Don. Oh..oh..oh.. Quale ſcandalo è queſto?..
Il Co: Ih..ih...ih... Dico il vero, non mento.
La Gen. Di furor io mi ſento avvampar.
Tutti. Qualche diavolo deve arrivar.
La Gen. Il matrimonio è ſciolto:
Spoſar le Leggi vietano
Zitello, a cui ſia tolto
Di candidezza il fior.
La Gen. Soldate, incatenatelo,
A voi ne lo conſegno,
Ed alla Notte ſubito
L'indegno ſi ſagrifichi,
Come le Leggi impongono:
La terra ſi purifichi
Gittandolo nel mar. (*Le Sold. lo conducono fuor del Quartiere.*

Am. La Gen.)
La Gr. S. L' Alf.) *a* 4 Oh che sfacciato giovane!
La Mar. Oh che temerità.
Lo sventurato giovane
Or a morir andrà.

S C E N A XVIII.

Spiaggia con mare in distanza: Case all' intorno; Sedile di pietra nel mezzo.

La Colonnella sola.

Và la Volpe, è proverbio antichissimo,
Lascia il pelo, ma il vizio poi no.
Se di far all' amor a me togliesi,
Che più far della vita non so,
Ma qual flebil lugubre armonia!..
Alla Notte si fa un sagrifizio.
Ah qual vittima a morte s' invia! . .
Ah che miro! più sangue non hò.
Mirando fra le scene si sente armonia lugubre.

S C E N A XIX.

Il Conte con tracolla, e corona di fiori preceduto da una soldata, che tocca lentamente il tamburo, avanza a passo lento facendo il giro della scena, e accompagnato da varie soldate con faci accese.

Coro di Soldate, che incomincia prima che comparisca il Co: sulla scena.

C O R O.

Copri, o Notte, col manto di tenebre
Il delitto di un' anima impura;
La sozzura si lavi nel mar.

(*Il Co. avanza sino al sedile di pietra, dove deve essere bendato.*

La Col. Infelice! in quale stato,
Con qual pompa, Oh Dio! vi miro

Il Co:

Il Co: Non son tanto sventurato,
Se voi siete in libertà.
La Col. Come! . . . a morte? . . .
Il Co: Non piangete.
a 2 Ah, quel pianto, car*o*, *a*, oh Dio!
Del mortale affanno mio
Fa maggior la crudeltà.

S C E N A U L T I M A.

La Generala seguita dall' Alfiera, e dalla Marchesa.

La Gen. Presso a morte, indegno, ancora
Tu rinnovi il tuo delitto?
Che si tarda? Ch' egli mora.
Che si tarda? che si fa?
La Col.)
La Ma.) *a* 3 Che inumana crudeltà!
L' Alf.)

Il Co. sieda sul sedile di pietra: gli si bendano gli occhi: si batte di nuovo lentamente il tamburo, e vien condotto verso il Mare.

Qual freddo tremito! . .
La Gen.) Cado in languore . . .
L' Alf.) Gelido bagnami
La Col.) *a* 4 Mortal sudore.
La Ma.) Io manco: io perdomi:
Vacilla il piè.

(*Si sente dalla parte del Mare una Sinfonia allegra.*

La Gen. Ah qual suono fen viene dal mare!
L' Alf. Una Nave d' ignota bandiera!
a 4 E' d' Europa la Nave guerriera,
Che qui giunta non teme approdar.

La Nave approda, e sbarcano due Uffiziali Europei con Soldati.

La

LaGen. State indietro: ſoldate, ſoldate.
(*Minacciando gli Europei, e animando le due Soldate.*
DueUff. Non temiamo: avanzate, avanzate.
(*vi ſono Soldati, che ſciolgono il Co:, e naſce picciolo combattimento, che terminerà colla fuga delle Soldate.*
Il Co: Grazie a voi della mia libertà.
LaGen. Atterrite dall' armi ſtraniere
Fuggon tutte, e mi laſciano quà.
Uff. Siete noſtre prigioniere.
I *Soldati pongono in catene la Generala, poi la Col., e l' Alf.*
LaGen. Come!..Come!...a me catene!...
IlCo: La conocchia a voi conviene.
Quando invecchiano le femmine,
Andar debbono a filar.
LaGen. Voi vedrete quanto io vaglio. (*minaciand.*
Uffic. LaMa.) a3 Alle Donne è tolto il Regno.
LaCol. La Alf.) a2 Sorte rea! deſtin indegno!
LaGon. I miei Spoſi, il mio ſerraglio.
LaCol. Fra catene io dunque, oh Dio!
Dovrò i giorni terminar?
Il Co: Voi ſarete l'idol mio:
Non vi ſtate ad affannar.
Tutti. Che tumulto! che ſpavento!
Oh che incendio! che fracaſſo!
Stride il foco, ſoffia il vento;
E le fabbriche incendiate
Già ſi ſentono crollar.
LaGen.) I miei ſpoſi: il mio ſerraglio.
Uff. LaMa.) a3 Non mi ſate più ragliar.
Riportata è la vittoria:
Alle Navi, al Mar, al Mar.
Fine del Dramma.